Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 11 (1941-1942)

Heft: 2

Artikel: Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina (1219-1885)

Autor: Boldini, Rinaldo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-12683

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina

1219 — 1885

Don RINALDO BOLDINI

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Fonti principali per il presente lavoro furono i documenti dei vari archivi comunali di Mesolcina e Calanca, specialmente di quello di San Vittore, nonchè le mappe 171 e 172 dell'archivio vescovile di Coira, l'opera di Dante Vieli «Storia della Mesolcina» ed il lavoro del P. Rodolfo Henggeler «Das Kollegiatstift von San Vittore» apparso in Einsiedler Kalender 1927 e tradotto nei primi numeri de Il San Bernardino, 1928, dal Dr. Don Callisto Simeon.

Per ragioni tecniche, nel corso del nostro lavoro dovremo limitarci ad una citazione sommaria, rimandando al numero che qui sotto facciamo precedere alle varie fonti. Per i documenti d'archivio daremo il relativo numero del regesto, quando ciò non sia reso superfluo dall'indicazione della data esatta dell'atto. (Es.: (1) N. 1 = Archivio comunale di San Vittore N. 1).

1. Archivio comunale di San Vittore.
2. » vescovile di Coira, mappe 171 e 172.
3. » di Circolo, Arvigo.
4. » comunale di Grono.
5. » » di Buseno.
6. » » di Leggia.
7. » » di Verdabbio.
8. » » di Lostallo.
9. » » di Hinterrhein.
10. Vieli, Dr. F. D.: Storia della Mesolcina. Bellinzona 1930.
11. Henggeler, P. Rudolf: Das Kollegiatstift von S. Vittore. Einsiedler Kalender 1927.
12. a Marca, G. Antonio: Compendio storico della Valle Mesolcina. Lugano 1858.
13. Liebenau, Dr. Th.: I Sax signori e conti di Mesocco. Bellinzona 1890. Die Herren von Sax zu Misox, Jahresb. der Hist. Ant. Ges. Graub. Chur 1889.
14. Meyer, Karl: Über die Anfänge der Walserkolonien in Rätien. Bündn. Monatsblatt 1925.
15. Bernouilli: Acta Pontificum Helvetica, Hist. Ant. Ges. Basel 1891.
16. Eichhorn: Episcopatus Curiensis, Typis San Blasianis 1797.
17. Mohr, Conradin: Codex Diplomaticus. Chur 1848-1852.
18. Wirz: Regesten zur Schweizer Geschichte aus den Päpstlichen Archiven.
19. Schiess: Bullingers Korrespondenz mit den Graubündern, Quellen zur Schweizer Geschichte XXIII ss. Basel 1904....
20. Mayer, Dr. G. G.: Geschichte des Bistums Chur. Stans 1907-1914.
21. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Bellinzona 1879 ss.
22. Jörimann, Dr. P.: Die Statuten des Tales Misox. Zeitschrift für Schweizer Geschichte 1927.
23. D'Alessandri, Sac. Paolo: Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi Territori, Locarno 1909.
24. Wymann, Dr. E.: Der hl. Karl Borromeo und die Schweizerische Eidgenossenschaft, Stans 1905.

25. De Sacco, Capit. Filippo: Sulle immunità ecclesiastiche, Lugano (?) 1835.
26. Tagliabue, E.: Il valore della moneta mesolcinese nel secolo XVI, Almanacco dei Grigioni 1924.
27. Tagliabue, Dr. Savina: La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina..., Milano 1927.
28. Simonett, Dr. G. G.: Raetica Varia, N. 5 ss., Roveredo 1925-27.
29. Simonett, Dr. G. G.: Il Clero Secolare di Calanca e Mesolcina, Bellinzona 1934.
30. Segmüller, P. Fridolin: S. Carolus Borromaeus vindicatus, Einsiedeln 1924 (?).
31. Sprecher, Fortunat: Geschichte der Kriege und Unruhen, von welchen die drei Bünde in Hohenrätien während der letzten Jahre heimgesucht wurden. Ediz. Conr. v. Mohr, Chur 1855.
32. Zendralli, Dr. A. M.: La Collegiata di San Vittore di Mesolcina al tempo del Barocco, Boll. Stor. d. Sviz. It. 1928, N. 3.
33. Menghini, Felice: I restauri della chiesa Collegiata di San Vittore in Mesolcina. Quad. Grig. It. IV, 2.
34. Bertossa, A.: Storia della Calanca, Poschiavo 1937.
35. Protocollo del Capitolo di San Vittore 1702-1775 e 1780-1863 (Archivio com. di San Vittore, Nri. XVI e XXIII).
36. Giuliani, Don Sergio: Il Card. Carlo Borromeo ed il Grigioni Italiano, Quad. Grig. It. VII, 4.
37. Boldini, R.: Quale fu la prima chiesa parrocchiale di San Vittore? Quad. Grig. It. IX, 1.
38. Boldini, R.: Due documenti del secolo XIII riguardanti il Capitolo di San Vittore, Quad. Grig. It. VIII, 4.
39. Maspoli, E.: San Carlo, le streghe e il protestantesimo in Mesolcina, Rivista storica ticinese, Bellinzona 1. VI 1940.
40. Zendralli, Dr. A. M.: L'architetto Antonio Riva, Boll. Stor. Sviz. It. 1928, 5 (cfr. Quad. Grig. It. 1, 1).
41. Bassetti, Aldo: San Carlo e i Grigioni Italiani, Il San Bernardino, novembre-dicembre 1939.
42. Registro dei battesimi, matrimoni e funerali della Parrocchia di San Vittore. (Battesimi 1599-1820, Matrimoni 1694-1814, Morti 1654-1800. Presso l'Ufficiale di Stato Civile, San Vittore.)
43. N. N.: Origine delle decime in Mesolcina e Calanca, Il San Bernardino, 1897, N. 1.

PRESENTAZIONE

Quando nel tardo autunno 1938, cedendo alle insistenze del solerte Redattore dei Quaderni, ci demmo alla ricerca di documenti e di notizie per la storia del Capitolo dei Santi Giovanni e Vittore, non credevamo che il lavoro ci avrebbe condotto così in là. Ma procedendo di scoperta in scoperta, passando da una soluzione raggiunta al problema nuovo che si apriva davanti a noi, ci accorgemmo dell'importanza grande che il Capitolo ebbe per tanti secoli nella storia di Mesolcina e Calanca. Pensammo perciò che valesse la pena di non risparmiare nè lavoro nè pazienza per dare di questa nostra istituzione una storia, per quanto possibile, completa.

Ed ora, giunti non al termine, ma almeno a buon punto della nostra fatica, ci illudiamo di aver fatta opera grata non solo ai cultori delle nostre cose presenti e passate, ma anche, e specialmente, alla popolazione tutta delle due Valli. Perchè la storia del Capitolo di San Vittore è gran parte della storia del nostro popolo. Basta infatti pensare che dal principio del 1200 fino al principio del 1600 la Collegiata tenne la direzione e l'esercizio di tutta la cura delle anime di Mesolcina e Calanca. Il Capitolo fu così, per quattro secoli, il portatore ed informatore unico della vita religiosa delle Valli. E ciò significava essere la principale ed esclusiva fonte della formazione spirituale e della poca istruzione popolare, significava essere il principale ispiratore delle istituzioni pubbliche ed il consigliere delle importanti decisioni, sia nella vita privata quanto in quella pubblica della Comunità. Perchè non va dimenticato che si era in allora in un'epoca nella quale la religione non solo permeava profondamente e decisivamente la condotta pubblica e privata dei cittadini, ma formava anche la parte principale e determinante delle manifestazioni di tutta la vita del nostro popolo dal campo politico a quello artistico ed economico. E quando sul principio del secolo decimosettimo, la Collegiata si vide strappare l'esclusività della pastorazione per il sorgere delle parrocchie indipendenti (inizio di quel movimento di autonomia e di separatismo che doveva spezzettare la compagine delle due Valli), il Capitolo mantenne la sua autorità morale sopra Clero e Popolo e restò ancora, per quasi tre secoli, forte ed unico elemento di unione tra i venti comunelli indipendenti e spesso in antagonismo. Nè si limitò, durante tutta la sua storia, a questo compito di dare alle Valli coscienza ed unità: esso contribuì non poco, per i suoi legami con Coira, ad avviare la Mesolcina-Calanca verso quello che era il suo destino storico, l'inserimento nella vita retica.

Le vicende del Capitolo sono quasi sempre le vicende delle due Valli, e viceversa. La loro storia è strettamente legata, perchè strettamente dipendente. Così nelle ore buone come nelle grame, così per le luci come per le ombre. Vedremo dalla storia del Capitolo quel che in parte già sappiamo dalla storia delle Valli: luci ed ombre si alternano come nelle vicende di ogni istituzione umana. Anzi, le ombre sembrano più numerose perchè lasciano sempre maggior traccia di sè. Per una buona azione, frutto magari di anni di lavoro e di sacrificio basta una buona parola, spesso un cenno, più spesso ancora il nascosto testimonio della buona coscienza. Per una cattiva, effetto magari di un moto improvviso o di una dimenticanza, si stende un processo, ed il ricordo ha infinite vie per tramandarsi ai posteri. Così oggi, in un'epoca che non risparmia nè carta nè inchiostro, così nel passato, anche se maggiore era la parsimonia nell'uso della pergamena. Questa verità dovrebbe essere tenuta ben presente, nel giudicare qualunque storia.

Teniamola presente anche nel giudicare i secoli di attività e di lotta della nostra Istituzione. Consideriamo, dietro gli stati mutevoli, gli errori e le debolezze che sono di tutti noi uomini, la missione di cultura, di benedizione e di pace che il Capitolo ebbe tra la nostra gente; missione alla quale si sforzò di essere fedele, per la quale duramente lottò contro le debolezze ed i difetti propri non meno che contro le avversità dei tempi e degli uomini.

* * *

A tutti coloro che in questo nostro lavoro ci furono di aiuto, di sprone o di consiglio in qualunque modo, il nostro grazie sentito.

San Vittore, settembre 1940.

VITA E ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA PRIMA DELLA FONDAZIONE DEL CAPITOLO

Non è facile dare un quadro preciso e particolareggiato della vita religiosa nelle Valli di Mesolcina e Calanca fino al principio del secolo XIII, epoca nella quale il Conte Enrico de Sacco organizza tale vita in modo radicalmente nuovo con la fondazione del Capitolo di San Giovanni e San Vittore a San Vittore. I documenti anteriori all'anno 1219 mancano infatti assolutamente in questo riguardo, se si eccettua la menzione della chiesa di San Giorgio a Roveredo, nel 774 (11).

Essendo il nome del Patrono delle chiese primitive quasi sempre indice della corrente di evangelizzazione di una determinata regione si è potuto stabilire anche per le nostre Valli l'origine e l'epoca delle missioni che portarono per prime la fede cristiana in Mesolcina e Calanca. È certo che la prima di queste missioni, e probabilmente la più importante, viene dal sud, a cominciare sin dal II sec. Missionari sono più che tutto legionari e funzionari romani che la nuova fede ha conquistato. Essi portano alla nostra popolazione le prime luci del Vangelo, la inducono e l'aiutano a fabbricare le sue prime chiese che essi fanno dedicare ai santi più rappresentativi della loro classe e della loro stessa origine. Certamente a questo primo ciclo di evangelizzazione, ciclo romano che si estende dal II al V secolo, sono da attribuirsi le chiese dedicate a Santi prettamente italici o almeno onorati più di tutto nell'Italia d'allora. Sono tali chiese: San Vittore, San Fedele e San Giulio (Roveredo), S. Clemente (Grono), S. Carpoforo (Mesocco), S. Pietro (Mesocco, Verdabbio, Valdireno), Santa Maria di Calanca (10). Meno concordi sono gli storici nel voler vedere anche un ciclo di evangelizzazione franco-merovingica, nei secoli posteriori e con prevalente direzione nord-sud. Tuttavia il Patrono della chiesa di San Remigio a Leggia attesta indiscutibilmente un'origine franca; meno certo è che una tale origine provino i patronati delle chiese di: S. Martino (Soazza), S. Giorgio (Lostallo e Roveredo), S. Maurizio (Cama), S. Giovanni Battista (S. Vittore) (11).

Quel che è assolutamente certo è che le chiese menzionate fin qui già esistono, e da lungo tempo, nel 1219, come appare dal documento di fondazione del Capitolo di San Vittore. (Per le chiese di S. Giorgio e S. Fedele a Roveredo, non menzionate in detto atto, l'esistenza sin da epoca remotissima è altrimenti sufficientemente comprovata.)

Questo ricco numero di chiese e cappelle lascia indovinare che al principio del secolo XIII, e nei secoli anteriori, la vita religiosa era abbastanza intensa. Intensa però non tanto nel senso di attivo e bene organizzato apostolato e lavoro pastorale, quanto di fresca e sincera pietà popolare. Infatti l'atto di fondazione del Capitolo, dovendo gettare i fondamenti di uno stato di cose assolutamente nuovo, lascia intravvedere abbastanza chiaramente anche le condizioni anteriori, per cui possiamo dedurre un quadro più o meno approssimativo della organizzazione religiosa precedente. Organizzazione che si rivela insufficiente, mancando al lavoro pastorale un centro di direttiva, mancando anche la regolarità del servizio divino stesso, dell'officiazione delle diverse chiese e cappelle. Risulta infatti che solo due sono le chiese funzionanti regolarmente, S. Vittore e Sta. Maria del Castello a Mesocco. Intorno a queste due chiese è raggruppata in due grandi comunità religiose la popolazione di Mesolcina e Calanca. I fedeli al disopra della Serra di Sorte sottostanno alla chiesa di Sta. Maria del Castello, quelli dalla Serra di Sorte in giù con quelli della Calanca formano la plebs, la pieve di San Vittore. Stando a quanto risulta da questo stesso atto di fondazione

dobbiamo escludere che Sta. Maria di Calanca fosse, prima che sorgesse il Capitolo, Chiesa Madre di tutta la Calanca e formasse con tale Valle una plebania. Infatti di tutte le chiese menzionate nel documento solo San Vittore e Santa Maria di Mesocco hanno una plebem, una popolazione giurisdizionalmente sottoposta; solo a Sta. Maria di Mesocco il fondatore riserva, accanto alla chiesa Collegiata, il diritto di mantenere il battistero, di avere il cimitero ed altri speciali privilegi. Se già all'epoca dell'origine del Capitolo la chiesa di Santa Maria di Calanca fosse veramente Chiesa madre di detta Valle con attribuzioni di Parrocchia, mal si spiegherebbe che il fondatore vi abbia assegnato una sola Messa ogni quindici giorni, mentre ad altre di ben minor conto ne assegnò una ogni settimana (S. Maurizio di Cama). Più tardi invece il Capitolo stesso, certo per ragioni di comodità, deve aver conferito a Sta. Maria di Calanca i suaccennati diritti, così che tale chiesa divenne poi in realtà Chiesa madre di tutta la Calanca, prerogativa che non mancherà di rivendicare, ed anche di far sentire, fino all'epoca nella quale quasi tutte le chiese filiali si saranno conquistata la loro assoluta indipendenza con l'elevazione allo stato di Parrocchia (secolo XVII). I documenti della concessione di tali diritti da parte del Capitolo mancano affatto, ben documentata è invece l'energia con la quale Sta. Maria li difese; quando nel 1453 la Vicinanza di Arvigo otterrà dal Prevosto e dal Capitolo dei Ss. Giovanni e Vittore la facoltà di erigere una propria chiesa con dipendenza immediata dalla Collegiata di S. Vittore (per niente da Sta. Maria!) la prima Chiesa di Calanca otterrà il diritto di esigere alla Festa della Purificazione lo stesso annuo censo di un'oncia d'incenso come la Collegiata (1. N. 18). Più tenacemente ancora Sta. Maria difenderà il suo preteso diritto di avere il cimitero unico per la Calanca, quando nella prima metà del secolo XVI Buseno vorrà avere un cimitero proprio; si arriverà allora fino agli atti di violenza, ai quali non è estraneo un Canonico della Collegiata, nativo di Sta. Maria (34).

Quanto al Clero delle due Valli si può affermare che se non era abbondante doveva essere almeno sufficiente, se Enrico de Sacco credette di poter richiedere che i sei capitolari di S. Giovanni e S. Vittore dovessero essere scelti esclusivamente tra i sacerdoti o i chierici nativi della Valle. Ma doveva mancare una direzione, un organo centrale che rappresentasse in mezzo a tutti l'autorità e che disciplinasse la cura delle anime. Mancanza che doveva essere tanto più sentita in quanto il Vescovo era lontano, separato dai monti, e se si volgeva spesso verso il sud lo faceva attraverso il Giulia o il Bernina, per Poschiavo e la Bregaglia, poco curandosi della Mesolcina.

Ed è appunto la mancanza di tale organizzazione centrale ed autoritaria che non poteva sfuggire all'occhio del Conte Enrico de Sacco, accorto signore che tendeva a dare alla Valle un'organizzazione forte sotto ogni rapporto.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE PER OPERA DI ENRICO DE SACCO

1. Lo statuto del Capitolo

Quasi certamente per rimediare a tale difetto il De Sacco fonda il « Capitolo di S. Giovanni » « pro remedio anime sue, et patris sui et omnium suorum antecessorum ».

Enrico si era dimostrato buona spada nelle imprese militari a fianco dell'Imperatore e del Vescovo di Coira. Abbandonando più tardi Federico II per accostarsi al partito guelfo si era rivelato astuto calcolatore; ora, con la fondazione del Capitolo, si dimostra non solo sovrano provvidente del bene dei sudditi e cristiano preoccupato della salute dell'anima propria, ma anche accorto organiz-

zatore. Infatti la vita religiosa e la cura pastorale delle due Valli vengono da lui regolate in modo più che saggio per quei tempi.

Enrico, del quondam Alberto De Sacco, fondò il Capitolo di San Giovanni il giorno 21 aprile 1219 in Grono. In forza di tale fondazione l'organizzazione religiosa di Mesolcina e Calanca assumeva un aspetto del tutto nuovo, secondo le disposizioni contenute nell'atto di erezione, il cui originale si conserva tuttora nell'archivio comunale di S. Vittore (N. 1) e del quale esistono ancora numerose copie in diversi archivi comunali della Valle.

La cura delle anime e il servizio divino di tutte le chiese e cappelle delle due Valli vengono affidati a sei Canonici, quattro residenti a San Vittore, due a Sta. Maria di Mesocco. Alla Chiesa di S. Giovanni in San Vittore, la quale diventa Collegiata o Plebania, vengono sottoposte le due Parrocchie fin qui esistenti, cioè San Vittore e Sta Maria del Castello. Quest'ultima, con i due Canonici lassù residenti, manterrà il diritto di battistero e di cimitero per l'alta Valle, tutte le altre chiese e cappelle passano al Capitolo con i loro redditi, offerte, decime o possessioni.

Compito principale dei Canonici è di esercitare la cura d'anime per turno in tutt'e due le Valli, compito però che non li esime dall'obbligo della recita corale dell'ufficio. Per facilitare la popolazione, ed anche per non togliere tutto alle chiese preesistenti, i Canonici si recheranno per turno nei vari paesi, da S. Vittore nella bassa Valle e a Sta. Maria di Calanca, da Mesocco nell'alta Valle e tre volte all'anno a S. Pietro in Valdireno. Le chiese di Sta. Maria di Calanca, S. Pietro a Verdabbio, S. Clemente a Grono, S. Giulio a Roveredo, S. Martino a Soazza, S. Carpoforo nel Castello di Mesocco, S. Giorgio a Lostallo e S. Pietro in Crimeo avranno una messa ogni quindici giorni (quindicene) S. Maurizio a Cama ogni settimana, S. Remigio a Leggia una ogni mese e S. Pietro in Valdireno tre all'anno.

Il sostentamento materiale del Capitolo è assicurato da redditi propri, cioè dai redditi di quei fondi che Enrico De Sacco afferma esser stati dai suoi antecessori assegnati alla chiesa di S. Vittore in S. Vittore ed a quella di Sta. Maria in Mesocco, nonchè dai redditi delle chiese e cappelle sottoposte, in quanto non siano necessari alla manutenzione delle stesse. L'entrata principale sarà tuttavia rappresentata dalle decime fin qui dovute alle chiese nominate, decime che altrove vedremo essere in origine la quarta parte del tributo dovuto dai vallerani ai conti De Sacco (quartesella) [1].

Le spese per il mantenimento del clero sono ridotte dal regime di vita comune imposto ai Canonici tanto a S. Vittore come a Mesocco, regime che dovrà essere mantenuto almeno fino a tanto che sia d'accordo la maggioranza dei Canonici stessi.

Lo stipendio in contanti è fisato in quattro libbre di denari nuovi (35-40 fr.) «per il vestito» mentre al Prevosto è assegnato per lo stesso scopo «quanto è onorifico e decente secondo la sua persona», cioè secondo la sua maggior dignità. Dalle ordinazioni di Cama, del 1524, ((1), N. 44) ci consta che tale «indennità di abbigliamento» per il Capo del Capitolo ammontava ad otto lire annue (circa 75 fr.).

Ma non sarebbero bastate le disposizioni di ordine finanziario per mantenere una tale istituzione. Perchè il Capitolo potesse durare e perchè lo scopo della fondazione potesse essere raggiunto era necessario dare al giovane istituto una forte base disciplinare. Base disciplinare che fosse chiara e precisa, per eli-

---

[1]) Vedasi più tardi il capitolo speciale sulle decime.

minare o almeno ridurre al minimo, le fonti di contese e discordie, comuni purtroppo a tutte le organizzazioni umane. Enrico crede di raggiungere questo scopo dando al Prevosto pieni poteri. Tutta la cura delle anime, i trasferimenti dall'una all'altra residenza, le ufficiature nelle chiese sottoposte devono avvenire secondo il più ampio e libero arbitrio del Prevosto (secundum voluntatem et dispositionem et arbitrium Prepositi). L'elezione di un nuovo Canonico spetta a tutto il Capitolo se c'è accordo tra i membri, è invece di puro arbitrio del Prevosto nel caso che i Canonici dovessero discordare nella scelta. Il Prevosto a sua volta è eletto dalla maggioranza dei Canonici.

Come già accennato, nella nomina dei capitolari non possono essere presi in considerazione che sacerdoti o candidati al sacerdozio nativi della Valle, con diritto di precedenza per eventuali titolati, cioè per quei sacerdoti o chierici che già aiutano i Canonici nel disimpegno della cura pastorale. (Diritto di espettanza, abolito dal nuovo diritto canonico.)

Per la buona amministrazione è stabilito che il Prevosto non possa contrarre debiti superiori ai 100 soldi senza il consenso degli altri membri del Capitolo, e che debba regolarsi secondo il consiglio dei suoi sottoposti per quanto riguarda il vitto della mensa comune.

L'obbligo di residenza è pure regolato dall'arbitrio del Prevosto e sanzionato dalla perdita della prebenda in caso di allontanamento « sine licentia et parabula ipsius Prepositi ».

Come si vede l'organizzazione è assai rigida, determinata fin nei dettagli, severa e accentratrice. Dal solo Prevosto, rivestito dei più ampi poteri, dipende, si può dire, tutta la cura delle anime, e perciò, indirettamente, la vita religiosa di Mesolcina e Calanca.

Disposizioni accessorie trasferiscono al Capitolo l'obbligo già della Cappella di S. Pietro in Valdireno di versare annualmente cinque soldi « di denaro nuovo di Milano » all'Ospedale di San Giovanni del Monteceneri (dei Cavalieri di Malta) e l'obbligo di celebrare, tanto a S. Vittore quanto a Mesocco, una S. Messa ogni venerdì per l'anima del fondatore, dei suoi antecessori e successori, ed una ogni lunedì, per tutti i suoi soldati, per la servitù, per gli abitanti della Valle e per tutti i fedeli defunti.

Per sè e per i suoi successori il De Sacco non riserva il diritto di elezione dei prebendari, ma solo « il diritto e l'onore di patronato sulle predette chiese ». Tale diritto comportava la facoltà di proporre all'istanza competente della nomina il candidato per un determinato beneficio. Per la Collegiata i candidati al beneficio di Canonico e di Prevosto, per le chiese sottoposte i cappellani, se ve ne sono. Il passo dell'atto di fondazione è un po' oscuro là dove parla di « chiese predette ». Si riferisce ciò solo alle ultime nominate, cioè a S. Giovanni, S. Vittore, Sta. Maria di Mesocco, delle quali si afferma essere state « edificate » dagli antecessori di Enrico, oppure si riferisce anche a tutte le chiese sottoposte al Capitolo? La pratica dei secoli seguenti sembra stare per la prima interpretazione, dato che solo per i benefici canonicali (eredi appunto delle tre chiese nominate) consta che i successori dei De Sacco abbiano esercitato e rivendicato il diritto di presentazione, mentre invece il Capitolo stesso lo rivendica e lo esercita per le chiese sottoposte [1]) (34), (35).

La fondazione riservava naturalmente i diritti del Vescovo di Coira « in spiritualibus ». L'opinione che il Capitolo dipendesse giurisdizionalmente direttamente dalla Santa Sede, formando così una specie di prelatura « nullius », pre-

---

[1]) Vedasi anche per il diritto di patronato il capitolo speciale.

valse per tutto il Medio Evo ed era ancora condivisa dall'Eichhorn nel 1797 (16). Di fatto però vedremo che dopo l'intervento di San Carlo l'autorità del Vescovo di Coira si estenderà anche agli affari interni e disciplinari del Capitolo, ciò che fu un gran bene.

La fondazione fu subito approvata dal Vescovo e nello stesso anno 1221 ((15), cfr. (1), N. 1, ove però è erroneamente indicata la data 1222) la approvava anche il Papa Onorio III, il quale stabiliva che il numero dei Canonici dovesse restare sempre di sei, e non potesse essere aumentato che nel caso nel quale dovessero accrescersi i beni della Collegiata, sì da aumentare anche il numero dei beneficiati.

2. Ragioni che spinsero il De Sacco alla fondazione del Capitolo

Tutto lo spirito della fondazione e le singole sue disposizioni lasciano intravvedere che le ragioni che mossero Enrico De Sacco ad istituire il Capitolo di S. Giovanni furono precipuamente di carattere religioso. Se le mire del Conte non fossero state che mire politiche, mal si comprenderebbe come mai il De Sacco non abbia seguito l'esempio di tanti suoi contemporanei che in istituzioni simili si riservavano pieni diritti di nomina dei beneficiati, facendo così delle loro fondazioni veri strumenti di dominio. Nè si comprenderebbe come il fondatore pensasse in tal modo non solo all'anima propria e dei suoi parenti, ma anche a quella dei suoi soldati, dei sudditi, dei servi, in un'epoca nella quale la condizione di servo non era, praticamente e almeno per molti padroni, gran che diversa da quella dello schiavo romano, in un tempo nel quale il suddito stesso era considerato più come cosa che non come persona. Nè si può dedurre che nel De Sacco mancasse sentimento religioso dal fatto che nello stesso anno partecipa alla guerra contro il Vescovo di Como, o dall'altro che cinque anni appresso malmena poco delicatamente i Canonici di Milano nel famoso processo per il ricupero della signoria di Blenio (10). Per giudicare tale condotta basta riportarsi nelle condizioni di quell'epoca. La grande lotta per le investiture, che molto aveva purificato, è ormai lontana di un secolo, vescovi e prelati ricominciano ad essere più signorotti temporali ed uomini d'armi che non autorità spirituali: da ciò lotte frequenti e feroci, lotte tra loro stessi, lotte perfino contro il Papa che è pure signore temporale, lotte nelle quali i laici si considerano non di fronte ad un superiore, ma di fronte ad un rivale della stessa altezza, pur sapendo discernere a tempo opportuno tra il feudatario e l'ufficio spirituale Del resto la condotta di Enrico si spiegherà ancor meglio pensando che proprio nella lotta contro il Vescovo di Como egli è alleato del Vescovo di Coira e che contro i Canonici di Milano il Signore della Mesolcina lotta solo per riavere Blenio donatogli dall'Imperatore e dai guelfi occupato in nome appunto del Capitolo milanese.

Non si può negare che le considerazioni di ordine religioso, per quanto preponderanti, potevano essere accompagnate da altre di natura politica, come ad esempio il miraggio di una maggiore influenza sulla Valle. Va però notato che mai i De Sacco faranno del Capitolo un monopolio della loro famiglia, che la maggior parte dei loro discendenti Canonici appartengono non al ramo principale, ma al ramo cadetto di Grono e che nessun De Sacco ci consta sia stato Prevosto.

La fondazione del Capitolo, con l'organizzazione che il De Sacco gli diede, scioglieva in modo quasi ideale il problema della cura delle anime nelle due Valli, troppo lontane dal raggio di azione del Vescovo di Coira. Il lavoro di

pastorazione riceveva per tale organizzazione un ordine ed un governo che fin qui non aveva avuto, guadagnando in tal modo in profondità e in regolarità, con indiscutibili vantaggi per la popolazione. Nè il nuovo ordinamento imponeva ai fedeli altri pesi finanziari, poichè le decime che fin qui erano da versarsi alle chiese dei De Sacco, fluivano ora al nuovo Capitolo del quale esse decime assicuravano l'esistenza.

Per volontà del Signore della Valle si formano così le due grandi plebanie di San Giovanni e Santa Maria del Castello, anche se questa non indipendente ma sottoposta alla prima. I fedeli però non si sentono sudditi dell'una o dell'altra, ma piuttosto tutti membri dello stesso grande corpo sociale, del Capitolo, che sarà considerato il portatore e il rappresentante nonchè il disciplinatore della vita religiosa di tutto il distretto. Certo il Capitolo, fu il primo elemento che desse alle varie vicinanze e degagne una prima coscienza di unità. Non solo. Dopo aver dato unità ai vari gruppi sarà opera del Capitolo l'inserimento di questo nuovo membro nella vita della vasta diocesi curiense, preparando così le due Valli a partecipare attivamente alle vicende della Lega Grigia e della Confederazione delle tre Leghe, appena queste sorgeranno.

NUOVO IMPULSO ALLA VITA RELIGIOSA

Il primo risultato di questo coordinamento e disciplinamento di forze doveva essere una rinascita, un rifiorire della vita religiosa. E tale rifiorire ci è abbastanza documentato nell'aumento del numero di chiese e cappelle nei vari villaggi. In una bolla di indulgenze del 1419 (8), cioè esattamente due secoli dopo la fondazione della Canonica, oltre alle chiese menzionate già dall'atto di fondazione sono citate le seguenti: S. Antonio e S. Fedele in Roveredo, S.ta Domenica, S. Bernardo a Leggia, S. Giacomo e S. Giovanni a Mesocco, S. Lucio a S. Vittore e a Norantola, S. Nicolao a Grono.

Più importante da questo punto di vista la costruzione della Collegiata di S. Vittore (37), (32), (33). Tale costruzione si connette alla fondazione del Capitolo come effetto a causa. Era naturale che la nuova istituzione avesse bisogno di una chiesa abbastanza ampia per poter accogliere le processioni provenienti dalle due Valli, di una chiesa capace per i fedeli che convenivano anche per i funerali dei villaggi vicini. Ed era conveniente che la nuova costruzione corrispondesse, per grandezza e bellezza, a quella dignità del Capitolo, della quale sacerdoti e fedeli erano ben compresi. Sorse perciò verso il 1250 la solenne Collegiata, imponente come una basilica, per le sue tre belle ed ampie navate, le larghe arcate romaniche, i possenti pilastri, devotamente raccolta nel coro poligonale ed elevato, nella luce che piove da otto finestre semicircolari in alto, sopra la navata centrale, e da quattro, pure semicircolari, nelle navate laterali, sussidiate da due «occhi di bue» e da un'altra (probabilmente trasformata in bifora più tardi) nella facciata. Davanti alla solennità che l'edificio spira tanto internamente quanto esternamente ci si domanda solo perchè mai non si sia pensato di dare ad un tal edificio un campanile meno misero. O mancarono i mezzi finanziari?

Probabilmente con la nuova sede il Capitolo ricevette anche un nuovo nome. Infatti nell'atto di fondazione la nostra istituzione non è chiamata che «Canonica Sancti Johannis» ed esplicitamente si dichiara che la chiesa di San Vittore, fin qui parrocchiale, deve cedere alla consorella l'onore, diventando la chiesa di San Giovanni plebania e canonica, chiesa madre di tutte le chiese di Mesolcina e Calanca. Ma i Sanvittoresi non si dovettero rassegnare a questo cambia-

mento, nè permisero che il Patrono del villaggio dovesse essere considerato alla stregua di un patrono di chiesa secondaria e sottoposta. Vollero che il primo patrono del paese figurasse anche nel « venerabile Capitolo » accanto al grande Precursore. Notiamo perciò che già sin dai primi documenti che possediamo dopo l'atto di fondazione il Capitolo e la chiesa non sono più detti semplicemente « di San Giovanni », bensì di San Giovanni e San Vittore, oppure solo « di S. Vittore » (9); (17); cfr. (37) e (38). In tal modo il Capitolo fondato da Enrico De Sacco come « Canonica di San Giovanni » passerà alla storia sotto il nome di « Capitolo dei Ss. Giovanni e Vittore » ricordando nel nome dell'unica parrocchia di Mesolcina e Calanca quella che era stata la prima Parrocchia di tutta la Mesolcina Bassa, da Monticello fino alla Serra di Sorte.

IL PREVOSTO ENRICO DA GRONO E LA CAPPELLA E LE TERRE DI VALDIRENO

Di tutti i capitolari dal 1219 al 1286 non sappiamo che il nome del primo Prevosto, Martino, nominato da Enrico De Sacco nello stesso atto di fondazione. Poi i documenti mancano totalmente fino al 29 Luglio 1286 (17), (38). L'atto di tale data, steso a Coira, porta la firma del Prevosto Enrico (del fu Corrado da Grono), dei canonici: Pietro (di S. Giulio) Pietro (De Sacco), Gualtiero (de Hera di Verdabbio) e Bernardo (Bernardino del fu Corrado da Grono). È scomparsa la firma del sesto canonico che doveva essere Brancha De Sacco. Con tale atto legale il Prevosto, a nome del suo Capitolo e della Collegiata, obbligava sè ed i propri successori « di versare e consegnare ad Ulderico e Simone di Rietberg e ai loro legittimi eredi, ogni anno... cinque some di miglior vino... per il feudo che tanto il loro padre quanto i detti fratelli tenevano dai nobili e distinti uomini i signori de Clauxis » (De Sacco; v. (38). Dal documento appare che tale feudo, che costerà al Capitolo annualmente cinque some di vino e che i Rietberg avevano acquistato dai De Sacco, gravava sulla cappella di S. Pietro sita in Valdireno e sulle « altre possessioni della nostra Chiesa ivi site ». Ora nella fondazione del Capitolo, Enrico, donando alla chiesa di S. Giovanni la cappella di S. Pietro e le possessioni annesse, aveva trasmesso al Capitolo stesso l'annuo obbligo di versare cinque soldi d'argento all'Ospedale dei Cavalieri di Malta ai piedi del Monteceneri, ma non aveva fatto menzione alcuna di un obbligo o feudo nei confronti dei Conti di Rietberg. Sono dunque venuti meno i successori del Conte Enrico alla donazione di questi, disponendo di una cosa che era stata totalmente ed assolutamente ceduta al Capitolo e gravandola di un feudo? Non possiamo dire, solo appare, abbastanza chiaramente, che la convenzione con i fratelli di Rietberg rappresenta la transazione bonale di una questione disputata, se si nota che con tale compromesso il Capitolo « rinuncia per sempre alle sentenze chieste o da chiedersi in futuro alla Sede Apostolica od altrove... al tribunale di diritto canonico o civile.. ». Ma i precedenti di tale vertenza restano nel buio.

Maggior portata storica, perchè getta un raggio di luce sulle origini della colonizzazione dei Walser nelle vallate retiche e perchè permette di stabilire il punto di partenza di alcuni almeno di questi coloni, è il documento del 5 novembre dello stesso anno 1286 ((9), N. 1); cfr. (14). È utile soffermarci brevemente su tale documento che rivela nel Prevosto Enrico una mente di ottimo amministratore.

I Canonici già citati ed in più « Martino Enrico figlio del quondam Enrico De Sacco, a nome di suo fratello Brancha, Canonico della Chiesa e del Capitolo

predetti » incaricano il loro Prevosto Enrico di investire ed affittare « i boschi e le terre in Valle del Reno, dalle quali ricevono poca utilità e reddito.... volendo che la loro Chiesa abbia a trarne maggiore utilità ». Si lascia all'arbitrio del Prevosto di scegliere la forma di contratto che a lui sembrerà migliore. Il quale contratto segue sulla stessa pergamena, conchiuso tra il Prevosto « delegato con licenza di tutto il Capitolo e del sottoscritto Gian Enrico De Sacco del quondam Enrico, avogadro della chiesa e del Capitolo » e i delegati di 23 coloni tutti nominati col nome e luogo d'origine. I delegati sono « ser Jacobus de Cresta et de Pialle (Val Formazza) e Petrus Bisarnus de Sempiono ». In forza di tale contratto i Walser vengono investiti perpetuamente « di tutte le predette terre e dominii e fondi boschivi e territori e diritti giacenti nella Valle del Reno, pertinenti e spettanti alla predetta Chiesa e Capitolo... », perchè essi le tengano e le lavorino « migliorandole e non peggiorandole e delle stesse facciano e possano fare checchè essi vogliano, come è lecito di fare delle cose tenute in affitto ». Da parte loro i Walser si obbligano di versare ai delegati del Capitolo, nella chiesa di Sta. Maria del Castello, ogni anno a S. Martino o nell'ottava di questa festa, 16 lire di denari nuovi. Se entro il termine pattuito non dovesse esser versata la somma in questione gli affittuari saranno tenuti al versamento di un terzo del canone d'affitto in più. Tale canone poi non potrà mai essere sostituito da versamento in natura, ma sarà ammesso solo se « di buona moneta numerata e spendibile e corrente in Valle Mesolcina al tempo del pagamento ». A nome del Capitolo e della chiesa di S. Vittore il Prevosto si riserva « tutte le decime e le cause, ossia giurisdizioni spirituali e la caccia al camoscio, e tutte le vene di metallo, se se ne dovessero scoprire ».

Come si vede Enrico trovò felicemente la forma di investitura che raggiungesse lo scopo enunciato dal Capitolo nella sua autorizzazione, cioè un contratto tale che assicurasse alla Chiesa di San Vittore « di trarre un maggior profitto da quelle sue terre ». Le clausole erano infatti tali da spingere i coloni a veramente « migliorare e non peggiorare » la produttività dei fondi capitolari, vuoi per l'investitura perpetua, vuoi per le rigide condizioni di pagamento dell'affitto, dirette queste ad escludere ogni negligenza da parte degli affittuari. L'esclusione poi del pagamento in natura, in un'epoca nella quale il pagamento a contanti è abbastanza raro, e le particolareggiate condizioni per un pagamento che fosse veramente « buono » rivelano pure l'oculatezza del Prevosto amministratore. Inutile, infine, ricordare la perspicacia nella riserva di diritti a favore del Capitolo.

L'ultimo documento che ci ricorda « Enrico, per grazia di Dio prevosto di San Vittore » è dell'anno seguente, 1287 (38); (17). Il Capitolo si trova in strettezze finanziarie (forse ancora in conseguenza della costruzione della collegiata) e perciò il Prevosto, con consenso ed assenso dei confratelli, ottiene dal Vescovo di Coira e da Ulderico conte di Rietberg un prestito di cento lire mezzane di buona moneta ed una libbra di grano; contanti e merce che devono essere restituite entro l'ottava di S. Martino dell'anno corrente. A garanzia del prestito il Prevosto rilascia quest'atto con il quale si obbliga di cedere in perpetuo la cappella di S. Pietro in Valdireno, con tutte le sue attinenze, in caso di mancato solvimento del debito. Entro il tempo stabilito però il Capitolo potè far fronte ai suoi impegni e la cappella tornò in sua proprietà, restandovi fin dopo la riforma, anzi, di diritto almeno, fino al 1773.

(Continua)